

sopravvivere. È come se quel limite fosse lo scade-re inconsapevole del tempo e l'uomo vi si gettasse addosso per scrutarlo, per leggere fra gli imper-scrutabili vaticini il proprio destino. Nelle viscere subacquee come negli stomaci di gallinacci. E poi, una volta conosciuta la trama della scrittura segreta, riscrivere il proprio libro. È come simulare il proprio sacrificio e così guadagnare il tempo che sembrava disperdersi fra la spuma di birra delle onde.

Il Windsurfing è diverso. Nella storia di Robby Naish, il grande Windsurfer degli anni '80, la parabola si dispiega. Quando divenne campione mondiale di Windsurf, nel 1976, aveva soltanto tredici anni e già gli si parava di fronte una nuova avventura: scalare con la tavola e la vela i titani acquatici che le maree hawaiane moltiplicano. Con quei 22 kg di peso la tavola era troppo leggera, troppo incline a innamorarsi sbadatamente della prima ascensione ventosa, senza la forza di volontà che serve per non partire dietro a feroci illusioni. Così insieme al padre si mise a modificare la tavola Mistral Competition, all'altezza della scassa di deriva, ottenendo una tavola più corta, con meno volume e che partiva direttamente dall'acqua. Era il *sinker*, il prototipo di quella classe di tavole che poi verrà utilizzata in una nuova specializzazione velistica, che nacque appunto con Naish: il Funboard.

Già da qui è comprensibile quanto artigianato ci fu dietro al concepimento delle tavole per il Funboard. È una storia che continua con nomi blasonati ed invenzioni fondamentali, come Peter Brockaus, che inventò la F2, dando vita al Circuito Mondiale Funboard (oggi International Funboard Class Association: IFCA). Ma è anche una storia di anonimi, di fiero artigianato operaio, di sperimentazioni in cantina, come quelle che avvennero in Italia fra gli anni '70 e gli anni '80, a opera di illustri sconosciuti, ma atleti appassionati. Costoro si trovarono nella posizione privilegiata di poter scrivere la storia dello sport partendo dal suo grado zero, per di più con un'accessibilità alle tecnologie a prezzi bassi. Bastava una cantina, una piccola rimessa per poter costruire la propria tavola. Si crearono tavole più corte, più leggere, nelle quali era assente la scassa di deriva, le vele si dotavano di trapezio e le stecche erano allungate fino a toccare l'albero.

Il segreto nasceva e si coltivava proprio dentro queste officine improvvisate. Perché il Windsurfing e il Funboard, cioè la sua variante spettacolare e funambolica, sono, al contrario del Surf, tecniche affinché la sfida con se stessi si proietti al di fuori. I surfisti s'imbattono in cicli naturali, in memorie di umane piccolezze, non hanno altro scopo che scavare dentro a se stessi, atterriti dalla potenza delle forze terrestri e marine. Quell'archeologia personale è direttamente proporzionale alla paura che



si prova di fronte agli spettacoli imponenti che si levano dagli scenari oceanici, dove le nostre parole sono azzerate dal ruggito delle onde. Il Surf è un'opera di esorcismo, ma il Windsurfing è un'opera di costruzione umana.

Adattare una tavola, segarla per rendere più agevole la scalata alle onde, modificarne la struttura perché l'ingegno umano riesca a varcare le barriere poste dalla natura sono tutte opere di cultura, come lo erano le antiche dighe che i popoli costruivano per piegare la natura alle proprie esigenze. Vivere nel mondo significa adattarsi, ma anche adattarlo. Il fuoco prometeico che brucia negli intestini della nostra memoria è la conoscenza, che ci permette – nel rispetto, almeno in quello dichiarato – di non essere passivi di fronte alla scansione biologica degli eventi. Il Funboard sintetizzò, con la sua virtuosistica tecnica agonistica, questa piccola verità. È per questo che si trattava di una disciplina aperta a un vasto numero di persone: perché soddisfaceva più impulsi al tempo stesso, quali il desiderio di avventura, ma anche lo slancio agonistico, la progettazione, l'attrezzarsi, il programmare, lo studio dei venti, la misurazione delle proprie capacità in relazione alle immanenze climatiche, oltre che per la più facile reperibilità di spazi adatti all'esercizio. Oggi quei tempi mitici si sono un po' sbiaditi, tant'è che si sta cercando di creare, attraverso il "naturale" figlio del Funboard (cioè la Formula Windsurfing), un anello di congiunzione fra le varie discipline del Windsurf, perché la tensione frammentaria dei nostri tempi non intacchi l'unità dello sport.